



RASSEGNA STAMPA 4 novembre 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1Attacco



L'assessore regionale Sebastiano Leo



Pubblicato il bando "Riparti"

FORMAZIONE

Assegni di ricerca per ripartire con le imprese, la Regione mette in campo 10 milioni di euro

ONOFRIO D'ALELIO

Una misura innovativa, ripartire con le imprese finanziando assegni di ricerca per 280 posizioni che vedono un forte partenariato territoriale tra le università pugliesi e gli Enti per la ricerca con l'obiettivo di creare un patto con le imprese per poter selezionare le migliori risorse umane in possesso di alte competenze scientifiche che possano poi trovare sbocco nel mondo del lavoro rispettando quello che è il fabbisogno delle aziende. È questa l'idea alla base dell'Avviso "Riparti, assegni di ricerca per ripartire con le imprese" che spiegano al quotidiano *L'Attacco*, **Silvia Pellegrini**, direttore del dipartimento Lavoro, Istruzione e Formazione della Regione Puglia insieme con l'assessore regionale **Sebastiano Leo**. L'iniziativa - spiega l'assessore - tende a curare la ricerca al servizio dell'industria, facendo dialogare università, centri di ricerca e mondo produttivo in funzione dello sviluppo del territorio. "Oggi più che mai anche nel campo dell'istruzione se è vero

che la strategia Europa 20-20 per lo sviluppo sostenibile del territorio ci chiede una formazione di qualità che sia rispondente al mondo del lavoro - sottolinea Pellegrini -, è evidente che la Regione non può che coordinare e mettere insieme Enti di formazione e aziende che poi dovranno ospitare questi profili che saranno formati secondo il fabbisogno".

La nuova misura promossa dall'assessore in sinergia con *Arti*, mette in campo 10 mln di euro ed è rivolta alle Università pugliesi e agli Enti pubblici di ricerca per il finanziamento di assegni di ricerca applicata. Si rilancia in questo modo il ruolo determinante che la ricerca riveste sul fronte dell'innovazione e dello sviluppo del tessuto socioeconomico e industriale, coerentemente con la Strategia Europa per una crescita intelligente, inclusiva e sostenibile e con la Smart Specialization Strategy della Regione Puglia. La misura punta a stimolare i soggetti che a diverso titolo operano in Puglia nel campo della ricerca (Università ed *EPR*) a superare i confini delle loro traiettorie individuali, fa-

"Sviluppare ricerche innovative in grado di fondere la conoscenza con il fabbisogno delle imprese"

vorando la formazione, attraverso il finanziamento di assegni di ricerca professionalizzanti, di nuovi ricercatori e l'inserimento nel sistema produttivo regionale di alte professionalità in grado di rispondere ai fabbisogni di innovazione espresse dal territorio. "Sviluppare ricerche innovative in grado di fondere la conoscenza e l'innovazione con la richiesta dei fabbisogni del tessuto economico-sociale del territorio - ha dichiarato l'assessore regionale Leo - che ha aggiunto: "Dieci milioni di euro è la dotazione finanziaria di questa misura straordinaria con cui potremmo la qua-



Silvia Pellegrini, direttore del Dipartimento Regionale

lificazione del sistema regionale dell'istruzione, della formazione e del lavoro, con particolare attenzione alla promozione della ricerca e dell'innovazione. La Puglia può contare su un significativo patrimonio di imprese, risorse umane di eccellenza, di luoghi dove si produce e si pratica conoscenza, scienza e ricerca, nonché di valori, tradizioni, creatività, costantemente sostenuti nella sperimentazione di nuove politiche della crescita. Queste sono le risorse su cui si intende far leva per sviluppare competenze specifiche, per inserire nuove alte professionalità e promuovere la cultura del networking e dell'innovazione. Dopo *Refin*, *Dottorati di Ricerca XXXVII* ciclo, ora lanciamo *Riparti* una misura che testimonia ancora una volta il grande impegno dell'amministrazione regionale nel sostenere il suo sistema universitario e di ricerca come volano di sviluppo della Puglia".

I temi degli assegni di ricerca dovranno rientrare nei settori che l'amministrazione regionale ha individuato negli ambiti di ricerca definiti dall'*European Research Council* e nelle filiere produttive regionali, identificate sulla base dei distretti produttivi presenti nel territorio pugliese, riconosciuti dalla L. R. n. 23/2007. C'è tempo fino alle ore 13 del 21 dicembre per presentare la propria candidatura esclusivamente attraverso il sito web: www.riparti.regione.puglia.it. Ciascun progetto dovrà essere presentato dalle Università nonché dagli *EPR*, in collaborazione con un'impresa privata con sede in Puglia. "Con la misura *RIPARTI* vogliamo provare a costruire un ponte tra le imprese del territorio, gli enti di ricerca e le università, mettendo al servizio della Puglia ben 280 assegni di ricerca applicata. Stiamo puntando ad un modello di formazione on the job di alto profilo, che da un lato permetta ai laureati e laureate della Puglia di acquisire competenze immediatamente spendibili nel mondo del lavoro, facendo un'esperienza sul campo, dall'altra garantisca una risposta concreta ed immediata ai fabbisogni innovativi delle piccole e medie imprese del territorio". La misura è articolata in 5 fasi, gli enti partneriali dovranno siglare degli accordi per poter presentare le domande, in una seconda fase individuati gli ambiti di ricerca dovranno procedere a selezionare le migliori risorse per portare avanti i progetti di ricerca che saranno monitorati all'interno delle aziende" ha concluso la Direttrice del Dipartimento regionale Politiche del lavoro, Istruzione e Formazione, Silvia Pellegrini.

IL VERTICE ONU A GLASGOW

Cop26, dai grandi della finanza
100mila miliardi per il clima

Di Donfrancesco, Dominelli e Fotina — alle pagine 5 e 6

Dalla finanza 100mila miliardi per il clima

L'impegno. L'alleanza di banche, fondi e asset manager guidata da Mark Carney (ex BoE) rappresenta asset complessivi per 130mila mld



Non manca però scetticismo nei confronti di queste cifre astronomiche e sul loro utilizzo

Gianluca Di Donfrancesco

La finanza mondiale risponde presente alla chiamata della Cop26 di Glasgow. Le somme che circolano sono stratosferiche: la coalizione tra banche, fondi e società di gestione capitanata dall'ex governatore della Banca centrale inglese, Mark Carney, rappresenta ormai il 40% degli asset finanziari globali. Sono più di 450 società, da 45 Paesi, con un patrimonio complessivo che varrebbe 130mila miliardi di dollari. Sarebbero pronte a mettere a disposizione 100mila miliardi per la transizione energetica, che sarebbe anche quanto necessario nei prossimi 30 anni, secondo lo stesso Carney. Cifre e promesse molto impegnative, che dovranno superare la prova dei fatti e un certo scetticismo.

La «Glasgow financial alliance for net zero» è nata ad aprile con una base di partenza di 70mila miliardi di dollari di asset gestiti. La coalizione (Gfanz nell'acronimo inglese) potrà contare sul supporto del magnate statunitense, Michael Bloomberg, che affiancherà Carney come co-presidente. Al totale degli asset di Gfanz, i gestori concorrono per 57mila miliardi,

altri 63mila vengono dalle banche e 10mila dai fondi pensione.

La Cop26 segna una svolta nella finanza verde, ha sottolineato Carney, che è anche inviato delle Nazioni Unite per il clima. Quando nel 2015 fu siglato l'Accordo di Parigi sul clima, «il sistema finanziario - ha spiegato - non aveva consapevolezza della necessità di agire. Lo scopo della Cop26 è fare in modo che tutte le decisioni finanziarie nel mondo abbiano al centro il clima. Gli investimenti verdi possono portare un aumento del Pil globale del 2 per cento». «Tutti i membri del Gfanz si sono impegnati a tagliare in modo significativo le emissioni al 2030 e ad arrivare allo zero netto entro il 2050», ha aggiunto Carney. Il gruppo riferirà periodicamente del proprio lavoro al Financial Stability Board del G20.

Il passaggio a sistemi di produzione e consumo compatibili con l'ambiente e in grado di fermare il climate change richiede costi altissimi, anche se secondo il Fondo monetario internazionale, sarebbero superati dai danni provocati dal global warming. Secondo gli analisti di Bernstein, ammonterebbero a 2-4mila miliardi all'anno fino al 2050 gli investimenti necessari in tecnologie verdi.

Chi dovrebbe pagare resta tra i nodi più difficili da sciogliere, tanto che la Cop26 ha dedicato al

tema la terza giornata di lavori, dopo gli interventi dei leader mondiali e con le delegazioni al lavoro per raggiungere un accordo condiviso. È qui che entra in gioco la Gfanz. Secondo Carney, per sciogliere i timori sui costi della transizione energetica, «serve un approccio radicalmente nuovo, con nuove strutture di finanza mista e piattaforme per portare insieme i fondi pubblici e privati. Queste iniziative possono dare fiducia per investire». Con Gfanz, ha sottolineato Carney «abbiamo i soldi per transizione, ora dobbiamo pianificarla».

Cifre astronomiche, insomma, che non convincono tutti. Secondo la Ong francese Reclaim Finance, nessuna delle sotto alleanze che compongono Gfanz richiede di interrompere i finanziamenti alle fonti fossili. E da Parigi 2015, le banche mondiali hanno incanalato 4mila miliardi di dollari in petrolio, gas e carbone: 500 miliardi solo quest'anno, secondo i dati

Bloomberg. Mark Campanale, fondatore e presidente esecutivo di Carbon Tracker Initiative, sottolinea che manca ancora chiarezza su come potranno essere raggiunti gli obiettivi della Gfanz.

Larry Fink, amministratore delegato di BlackRock, ha detto che «distribuire quel capitale sarà molto più difficile» che garantire gli impegni. Per l'amministratrice delegata di Citigroup, Jane Fraser, «è straordinario che l'iniziativa possa influenzare asset per 130mila miliardi di dollari, ma se non si lavora insieme, si fanno tanti bei discorsi, ma si corre il rischio di essere fuori dalla realtà».

Per il cancelliere dello scacchiere britannico, Rishi Sunak, gli impegni presi dalla coalizione hanno portata «storica». Il Governo britannico propone Londra come centro finanziario della lotta al climate change e ha annunciato regole per spingere le principali aziende del Paese a dettagliare, a partire dal 2023, i loro piani di adeguamento al target emissioni zero entro il 2050.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

130mila

Il patrimonio (in mld di \$)

La «Glasgow financial alliance for net zero» (Gfanz) è una coalizione tra banche, società di gestione e fondi che dichiara di disporre di asset complessivi pari a 130mila miliardi di dollari

450

Gli alleati

Le società che hanno finora aderito alla coalizione sono oltre 450, da 45 Paesi diversi

100mila

La stima (in mld di \$)

Secondo il presidente della Gfanz, nei prossimi 30 anni serviranno 100mila miliardi per finanziare il contrasto al cambiamento climatico



GRETA: SCIOPERO PER IL CLIMA

Uno sciopero per il clima domani alle 11 a Kelvingrove Park, a Glasgow, e una marcia sabato 6 con partenza sempre da Kelvingrove Park alle 11 e

30. Li ha indetti via social Greta Thunberg. «Fate sentire la vostra voce, insieme siamo forti», ha scritto ancora la giovane che ha lanciato i Fridays for Future. Per l'attivista

svedese i leader politici che si sono incontrati alla Cop26 «usano greenwashing e bella retorica», ma «sembra già che stiano rinunciando all'obiettivo di 1,5 gradi»



Il terzo giorno. Mark Carney (a sinistra) e il cancelliere inglese Rishi Sunak alla conferenza di Glasgow

Energivori, un patto per la neutralità carbonica al 2050

L'accordo. Alleanza strategica delle associazioni di categoria con Eni e Snam per centrare gli obiettivi Ue. Primo banco di prova la Pianura padana



LO STUDIO
Secondo Boston Consulting Group servono 15 miliardi per decarbonizzare gli asset da qui al 2030

Celestina Dominelli

ROMA

La missione è cruciale per consentire all'Italia di centrare i target indicati dall'Europa: far sì che i settori energivori (acciaio, carta, cemento, ceramica, chimica, fonderie e vetro), che da soli concorrono al 20% delle emissioni nazionali di CO₂, accelerino sulla strada della decarbonizzazione. Da qui la decisione delle associazioni di categoria, che rappresentano le industrie "hard to abate" (Assocarta, Assofond, Assovetro, Confindustria ceramica, Federacciai, Federbeton e Federchimica), di stringere un'alleanza con Eni e Snam per azzerare l'impronta carbonica entro il 2050.

Il "patto", che avrà una prima, concreta, declinazione nella Pianura Padana con un piano operativo per 16 distretti industriali, è stato ufficializzato ieri nel corso di un evento organizzato da Interconnector Energy Italia e moderato dal direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini alla presenza del ministro della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani. «I comparti energivori rappresentano la spina dorsale dell'industria manifatturiera del Paese», ha detto Carlo Bonomi, presidente di Confindustria. E le imprese si trovano a dover affrontare «una tempesta drammaticamente perfetta», tra lo sforzo da 650 miliardi di investimenti per sostenere la transizione energetica da qui al 2030 e i consistenti rincari dei prezzi del gas e dell'elettricità, rispetto alla quale Bonomi ha lanciato un messaggio chiaro: «Credo sia necessario richiamare l'attenzione del governo anche sull'esigenza di aprire un confronto per arginare l'escalation senza precedenti dei prezzi dell'energia». Tradotto: servono, ha chiarito, «misure congiunturali e strutturali», e «un segnale forte anche dalla Ue», in assenza delle quali è a rischio la

sopravvivenza di molte imprese.

Un rischio su cui ha insistito anche Antonio Gozzi, presidente di Interconnector Energy Italia, che ha ricordato come il prezzo del gas in Italia sia arrivato a segnare un differenziale con la Germania di 90 euro per megawattora riportandoci «alla necessità di realizzare nuove interconnessioni per arrivare a garantire un mercato unico dell'Energia». Certo, ha aggiunto Gozzi, un primo segnale è arrivato con il Fondo da 150 milioni, dal 2022, per sostenere la decarbonizzazione degli energivori previsto nell'ultima legge di bilancio. «È un fatto politico estremamente rilevante che chiediamo sia alimentato per una parte con i proventi delle aste CO₂».

Ma è un piccolo assist al settore che, per decarbonizzare i suoi asset, avrà bisogno, come documenta Boston Consulting Group, di 15 miliardi da qui al 2030. E necessiterà altresì, e su questo sono tutti concordi, di una strategia di ampio respiro che tenga dentro tutte le tecnologie disponibili. A dirlo, con la consueta franchezza, è innanzitutto il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani. «Bisogna essere sereni e laici dal punto di vista tecnologico e per me esserlo vuol dire privilegiare quella che costa meno e garantisce il miglior risultato». Poi un paio di riflessioni sul gas, su cui ha aggiunto, bisognerebbe valutare la possibilità di produrne di più dai giacimenti nazionali e ridurre le importazioni in modo da stabilizzare i prezzi, e sul nucleare per precisare ancora una volta la sua posizione. «Sei per il nucleare? No, l'ho detto, abbiamo rinunciato al nucleare anni fa, c'è stato un referendum e l'abbiamo escluso». Ma è chiaro, ha insistito, che bisogna essere aperti a tutte le tecnologie che aiutano nella decarbonizzazione.

Insomma la strada non potrà che essere quella di un portafoglio di soluzioni come ha rimarcato anche Claudio Descalzi, numero uno di Eni: «Dobbiamo poter liberare tutta l'energia necessaria, in termini di tecnologia, senza ideologia e mettere tutto a disposizione per decar-

bonizzare questa industria che si affizzerà se non si decarbonizza. Se da una parte abbiamo un gas che è aumentato di cinque volte e dall'altro una tassa sulle emissioni, che è sacrosanta, vuole dire che il carico di costi per gli "energivori" è senza precedenti. Bisogna quindi mettere tutti gli strumenti a disposizione dell'industria che non solo va aiutata ma salvata». E, per farlo, gli energivori potranno contare sul contributo di Eni e Snam che è pronta, ha evidenziato l'ad Marco Alverà, «a mettere a disposizione la propria infrastruttura, insieme a competenze e tecnologia, per contribuire alla crescita sostenibile di lungo periodo dell'industria italiana».

La strada, dunque, è tracciata e gli energivori sono pronti a battere tutte le soluzioni. «Se il net zero è il traguardo da raggiungere allora la cosa più facile è piantare un albero», ha detto Lorenzo Poli, presidente di Assocarta, che ha chiesto al ministro Cingolani un maggiore sforzo sul fronte delle politiche di forestazione. Mentre Roberto Callieri, numero uno di Federbeton, ha ribadito l'impegno del comparto del cemento sulla strada della decarbonizzazione. «Siamo assolutamente consci di essere energivori e di avere una forte impronta emissiva, ma siamo assolutamente impegnati a risolvere il problema». La volontà, quindi, non manca, ma, come ha ricordato Giovanni Savorani, presidente di Confindustria Ceramica, «pervincere questa partita, dobbiamo tenere d'occhio la competitività sui mercati internazionali perché, se dovessimo perderla, vorrebbe dire che la transizione energetica è stata un fallimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'Industrial Decarbonization Pact



CARLO BONOMI
Presidente
Confindustria



ARGINARE I PREZZI DELL'ENERGIA
«Il governo apra un confronto per arginare l'escalation dei prezzi dell'energia»



ROBERTO CINGOLANI
Ministro
della Transizione
ecologica



PIÙ GAS ITALIANO
«Produrre più gas italiano non aumentandone la quota totale potrebbe stabilizzare i prezzi»



MARCO ALVERÀ
Ceo
Snam



CRESCITA SOSTENIBILE
«Pronti a contribuire alla crescita sostenibile di lungo periodo dell'industria italiana»



CLAUDIO DESCALZI
Ceo
Eni



LA NEUTRALITÀ TECNOLOGICA
«Dobbiamo liberare tutta l'energia necessaria in termini di tecnologia»



ANTONIO GOZZI
Presidente
Interconnector
Energy Italia



IL FONDO PER GLI ENERGIVORI
«Fatto politico rilevante che chiediamo si alimenti per una parte con i proventi aste CO2»



ROBERTO CALLIERI
Presidente
Federbeton



IL NODO IMPRONTA EMISSIVA
«Consci di avere una forte impronta emissiva ma impegnati a risolvere il problema»



LORENZO POLI
Presidente
Assocarta



IL TRAGUARDO NET ZERO
«Se il net zero è il traguardo da raggiungere allora la cosa più facile è piantare un albero»



GIOVANNI SAVORANI
Presidente
Confindustria
Ceramica



OBIETTIVO COMPETITIVITÀ
«Per vincere la partita tenere d'occhio la competitività sui mercati internazionali»

88 miliardi

IL VALORE DEGLI HARD TO ABATE
È il valore aggiunto lordo annuo generato dai settori hard to abate, pari al 5% del totale nazionale, mentre sono circa 700mila i posti di lavoro creati.



LA STRADA DA BATTERE
Per azzerare le emissioni di carbonio dei settori energivori occorre puntare, è il messaggio del convegno, su un mix di soluzioni tecnologiche.

Bonomi: concentrare le risorse sulla crescita



Con la manovra bisogna dare risposte alle categorie più colpite dalla crisi: giovani e donne

Confindustria

L'emergenza vera è il lavoro. Sbagliato sopprimere il patent box

Nicoletta Picchio

Concentrare le risorse sulla crescita, «metterle a sistema per una politica industriale del paese». Invece di sprecarle su «strumenti sbagliati che non hanno funzionato». Oppure sopprimere ciò che stava portando risultati positivi, come il patent box. Carlo Bonomi torna ad incalzare sulla legge di bilancio. «Non vedo provvedimenti per la crescita, i partiti stanno facendo la battaglia delle bandierine, più attenti ad un effimero consenso elettorale che a realizzare un avanzamento del paese, rispondendo alle esigenze delle categorie più colpite, giovani, donne, contratti a tempo determinato». Secondo i dati Istat di ieri la disoccupazione giovanile è aumentata, sfiorando il 30 per cento. «L'emergenza per noi è creare più lavoro», ha detto il presidente di Confindustria, concludendo l'assemblea dell'associazione imprenditoriale dell'Alto Milanese. I giovani, ha aggiunto, sono i grandi assenti della manovra: «Per loro ci sono 416 milioni per la prima casa e 10 giorni di congedo parentale».

Gli 8 miliardi che il governo ha destinato al calo delle tasse «dovrebbero essere tutti destinati ad un taglio del cuneo contributivo, magari proprio a favore di giovani

e donne». Inoltre occorrerebbe un provvedimento sulla defiscalizzazione della previdenza complementare a favore dei giovani: «avranno pensioni molto basse, devono costruire un percorso alternativo, dobbiamo aiutarli». Bisogna spingere sulla crescita e su quell'asset, l'industria, ha tenuto in piedi il paese: «Lo dimostrano i numeri, sia in questo periodo, sia nella ripresa del 2017-2018. Rafforzare l'industria vuol dire fare il bene del paese», in quanto motore per creare benessere e occupazione. Un errore, quindi, il cambio di rotta sul patent box, insiste da giorni Bonomi. Con il decreto fiscale di fatto viene smantellato: era un provvedimento utile, che premiava con uno sconto fiscale i redditi di impresa che derivavano dall'utilizzo di beni intangibili. La detassazione sul reddito è stata modificata in una deduzione dei costi, che è incompatibile di fatto con il credito di imposta in ricerca e sviluppo.

Invece vengono sprecate risorse su provvedimenti che non hanno funzionato. Occorre dare una risposta alla povertà «che è aumentata», ma il reddito di cittadinanza, rifinanziato con un miliardo, non ha dato risultati. Quota 100 non ha avuto nemmeno un effetto di sostituzione: 0,4 assunti ogni pensionato. Prima le amministrative, ora la prossima elezione del Capo dello Stato: il pericolo che vede Bonomi è il rallentamento delle riforme. Fondamentali per una crescita solida e duratura, in un momento in cui si sono molte ombre, a partire dal caro materie prime e caro energia. Anche la transizione green rischia di far sparire intere filiere e mettere a rischio migliaia di posti di lavoro, ha detto Bonomi: «serve una governance mondiale altrimenti abbiamo obiettivi velleitari».

Bonus edilizi, resta lo sconto in fattura

Manovra. Ripristino per tre anni e per tutti i tipi di incentivo, insieme alla cessione del credito, con le modifiche al Ddl di bilancio varato dal governo ma ancora atteso al Senato. Emendamento M5S per rendere automatico il rimborso delle detrazioni sanitarie

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Anche quest'anno la legge di bilancio è finita al centro di un fitto lavoro dopo l'approvazione formale in consiglio dei ministri. Ma i tavoli tecnici e politici che si stanno riunendo a ripetizione per il testo definitivo, atteso a questo punto al Senato solo nei primi giorni della prossima settimana, potrebbero portare buone notizie.

La prima riguarda i bonus edilizi, per i quali si riaffacciano lo sconto in fattura e la cedibilità del credito anche negli interventi che non rientrano nel super-sconto del 110%. Perché sono bastate poche ore a capire che il compromesso finito nella bozza di manovra esaminata dal governo, con la stabilizzazione triennale dei bonus al 50 e al 65% e la proroga annuale del bonus facciate in formato ridotto dal 90 al 60%, avrebbe rischiato grosso nel corso dell'esame parlamentare. Le obiezioni della maggioranza, arrivate prima di tutto dal Movimento 5 Stelle, si sono concentrate sull'addio alla possibilità di scontare direttamente l'agevolazione in fattura e di cedere il credito, senza aspettare quindi le detrazioni dall'Irpef degli anni successivi. Nel testo preparato dal governo questo meccanismo sarebbe sopravvissuto dal 1° gennaio solo per il super-bonus del 110 per cento.

L'alleggerimento dei bonus edilizi è stato subito cannoneggiato dalle critiche dei costruttori e dei proprietari riuniti in Confedilizia, che hanno parlato di «vera e propria decimazione del sistema di incentivi». E ha alimentato da subito un confronto vivace nella maggioranza, vivace al punto da convincere il Mef a fare macchina indietro e preparare un nuovo testo che fa sopravvivere le due opzioni alternative per tutta la nuova vita dei bonus: per un triennio, quindi, nel caso degli incentivi stabilizzati fino al 2024.

Il ritorno di questi meccanismi punta anche ad attenuare l'effetto regressivo dei bonus, che sono sfruttabili con le detrazioni solo da chi ha la liquidità per sostenere i costi iniziali e la capienza Irpef per scontare poi l'incentivo dalle imposte. L'obiettivo del nuovo testo è prorogare il sistema introdotto per il biennio 2020-21 dal decreto Rilancio dell'anno scorso (articolo 121 del Dl 34/2020), che aveva previsto sconto in fattura e cedibilità del credito per sei filoni di intervento: recupero del patrimonio edilizio, interventi di efficienza energetica, misure antisismiche, recupero o restauro delle facciate, installazione di impianti fotovoltaici o di colonnine per la ricarica di veicoli elettrici.

La novità sul tavolo impatta ovviamente sull'architettura delle coperture costruite con la manovra, che incrocia anche il confronto in corso sulla proroga del super-bonus per le villette. Inserite nel testo iniziale della legge di bilancio, ma con il vincolo per i proprietari di avere un Isee fino a 25mila euro, sono finite anche loro al centro di un fuoco incrociato delle forze politiche e delle associazioni di categoria. Eliminare il vincolo della ricchezza familiare per accedere al 110% fino al 31 dicembre 2022 obbligherebbe la Ragioneria a rivedere i saldi dell'intero Ddl di bilancio.

re in chiave fiscale, con la possibilità per i contribuenti di chiedere un accredito immediato per i crediti sanitari. In sostanza, il contribuente potrebbe recuperare direttamente sul suo conto corrente lo sconto fiscale oggi riconosciuto per l'acquisto di farmaci o per le visite mediche. Un'operazione che secondo Sogei è tecnicamente realizzabile e che per Fenu garantirebbe all'Erario un nuovo passo avanti per la razionalizzazione delle tax expenditures, dopo quello dell'obbligo della moneta elettronica per ottenere le detrazioni d'imposta. Dalla Lega invece arriva la spinta per un ulteriore colpo di forbici sul reddito di cittadinanza dopo le nuove notizie di ieri sugli abusi (servizio a pagina 12). La manovra, insomma, inizia a cambiare ancora prima di entrare in Parlamento, dove in ogni caso il confronto interno alla maggioranza si annuncia parecchio articolato.



IMMAGINECONOMICA

LOTTERIA SCONTRINI

Solo il 27% dei piccoli commercianti aderisce

È flop in chiave anti evasione per la lotteria degli scontrini. Solo il 27% degli esercenti commerciali aderisce. Come emerge da un question time del Pd in commissione Finanze alla Camera su 1,32 milioni di esercenti appena 369mila in tutta Italia accettano il codice lotteria e consentono al cliente di giocare. Allo studio un correttivo per vincite istantanee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma i movimenti post-consiglio dei ministri interessano anche altri capitoli della manovra. In quello previdenziale, come confermato ancora ieri dal ministro del Lavoro Andrea Orlando, si lavora alla proroga anche per Opzione donna, ormai data praticamente per certa con i requisiti di 58-59 anni di età contro il 60 previsto dalla bozza del Ddl approvata in Cdm. Mentre per i 5Stelle è ancora difficile digerire l'addio al cashback. Anche se il suo tramonto è essenziale per finanziare i nuovi ammortizzatori sociali, il Movimento ha già annunciato la presentazione di emendamenti per reintrodurlo. E con Emiliano Fenu, relatore del decreto fisco-lavoro collegato alla manovra, aggiunge di volerlo replica-

Fondo di garanzia per le Pmi con tetto fissato ogni anno

Manovra 2022



A regime limiti stabiliti nel piano annuale, con legge di Bilancio per il 2022

Delibera adottata ogni anno entro il 30 settembre su proposta di Mef e Mise

Roberto Lenzi

Il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese opererà entro un limite massimo di impegni fissato annualmente dalla legge di Bilancio. Questa è una delle novità che emerge dalla lettura della bozza di disegno di legge di Bilancio per il 2021. La legge si appresta quindi a introdurre nel campo dello strumento principe per facilitare l'accesso alla liquidità da parte delle imprese operative su tutto il territorio nazionale un tetto di spesa. Per far questo prevede anche l'attivazione di un sistema di controllo delle opera-

zioni fatte e un monitoraggio dell'entità dei rischi di escussione delle garanzie pubbliche.

La definizione degli impegni

A seguito della modifica, il fondo opererà sulla base di un piano annuale redatto per definire la tipologia e l'ammontare preventivato degli importi oggetto dei finanziamenti da garantire. Questo sarà suddiviso per aree geografiche, macro-settori, dimensione delle imprese beneficiarie e sarà basato sulle relative stime di perdita attesa. Il nuovo sistema terrà conto dei limiti di rischio per definire, in linea con le migliori pratiche del settore bancario e assicurativo, la propensione al rischio del portafoglio delle garanzie del Fondo. Dovrà tenere conto dello stock in essere, delle operatività considerate ai fini della redazione del piano annuale di attività, della misura in termini percentuali e assoluti degli accantonamenti prudenziali accantonati a copertura dei rischi. Dovrà anche tenere conto delle indicazioni delle politiche di governo dei rischi e dei processi di riferimento necessari per definirli e attuarli.

Sarà il consiglio di gestione del Fondo a deliberare il piano annuale di attività e il sistema dei limiti di rischio che saranno approvati entro il 30 settembre di ciascun anno, su proposta del ministro dello Sviluppo economico, di concerto con il ministro dell'Economia, con delibera del Comitato in-

terministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (Cipess).

Sistema provvisorio per il 2022

Per l'esercizio finanziario 2022, il limite massimo di impegni assumibile sarà fissato dalla legge di bilancio. Il Consiglio di gestione del Fondo trasmetterà al ministero dell'Economia e al ministero dello Sviluppo economico, su base semestrale, una relazione volta a fornire una panoramica dei volumi e della composizione del portafoglio e delle relative stime di rischio e su base almeno trimestrale, e in ogni caso su richiesta, dovrà elaborare un prospetto di sintesi con l'indicazione del numero di operazioni effettuate, dell'entità del finanziamento, della garanzia in essere, della stima di perdita attesa e della percentuale media di accantonamento a presidio del rischio relativi al trimestre di riferimento. Dovrà essere redatto unitamente alla rendicontazione sintetica degli indennizzi e dei

recuperi effettuati nel trimestre precedente. Questo dovrà essere fatto per permettere una efficiente programmazione e allocazione delle risorse da stanziare a copertura del fabbisogno finanziario del Fondo e per permettere un efficace e costante monitoraggio dell'entità dei rischi di escussione delle garanzie pubbliche, anche in relazione alla stima del relativo impatto sui saldi di bilancio, in modo che sia funzionale alla redazione dei documenti di finanza pubblica e alle rilevazioni statistiche ad essi correlate.

Le altre novità

La garanzia per i prestiti fino a 30 mila euro può essere coperta al 90% fino al 31 dicembre, dal 1° gennaio la garanzia scende all'80 per cento. A decorrere dal 1° luglio 2022 e fino al 31 dicembre 2022, l'importo massimo garantito per singola impresa dal Fondo sarà pari a 5 milioni di euro.

Le garanzie per le imprese in carenza di liquidità da Covid-19 possono essere concesse fino al 30 giugno 2022, ma gratis solo fino al 30 marzo. Le operazioni finanziarie concesse, per esigenze diverse dal sostegno alla realizzazione di investimenti, in favore dei soggetti beneficiari rientranti nelle fasce 1 e 2 del modello di valutazione saranno garantite dal Fondo nella misura massima del 60% dell'importo della medesima operazione finanziaria.



Il piano definirà tipologia e ammontare degli importi oggetto dei finanziamenti da garantire

PROROGA AD AMPIO SPETTRO

Sei mesi in più anche per le garanzie a favore degli istituti di credito

La diffusa incertezza riguardo alla effettiva capacità delle imprese che hanno fatto ricorso alle moratorie di riprendere il regolare corso dei pagamenti sospesi ha condotto il Governo a inserire nella bozza del Ddl di Bilancio la proroga sino al 30 giugno 2022 delle misure di garanzia ai finanziamenti bancari previste dall'articolo 1 del Dl 23/2020.

Si tratta dell'intervento in garanzia di Sace a favore delle banche che erogano credito alle imprese; l'intervento opera nell'ambito del temporary framework e dunque con limiti di importo e condizioni di accesso alla misura ben note. Alla medesima proroga saranno interessate anche le garanzie rese in base al comma 13 da Cassa depositi e prestiti sui portafogli di finanziamenti concessi alle imprese che hanno subito una riduzione di fatturato a causa del Covid, nonché le garanzie di Sace a favore di banche o altri soggetti che sottoscrivono in Italia prestiti obbligazionari o altri titoli di debito emessi dalle imprese (comma 14-bis del citato articolo 1)

La disponibilità per ulteriori sei mesi di finanza garantita dallo Stato va inquadrata alla luce delle disposizioni regolamentari che disciplinano le misure di forbearance e la classificazione a unlikely to pay dei relativi crediti. Non sono poche le imprese che già prima di Covid avevano fatto ricorso a moratorie e poi si sono trovate ad utilizzare l'ulteriore moratoria prevista dall'articolo 56 del decreto Cura Italia, più volte prorogata. L'ultima proroga delle moratorie al 31 dicembre 2021 è intervenuta in assenza di un'espressa esclusione di tale disposizione da parte del regolatore europeo dalle misure di forbearance. Gli istituti avrebbero quindi dovuto valutare caso per caso se questo – ennesimo – ricorso alla moratoria rappresentasse o meno una misura di concessione per la singola impresa, eventualmente in difficoltà. In presenza di

tale circostanza, la classificazione a forbore non performing sarebbe molto difficile da evitare.

Tuttavia, il ricorso a misure di forbearance è oggetto di forte attenzione da parte del regolatore europeo, il quale prevede che lo status performing possa essere perso in caso di ricorso ripetuto a tale misura nel corso di un biennio di under probation. È quindi chiaro che, laddove le imprese non fossero in grado di pagare le rate a fine moratoria, un'ennesima richiesta di rimodulazione delle condizioni dei prestiti porterebbe le banche a incrementare drasticamente gli accantonamenti, passando queste posizioni da stage 2 a stage 3 come default. Questo rischio ha un tale impatto a livello di sistema da aver condotto il legislatore a consentire – alla scadenza delle moratorie – ulteriori erogazioni di nuova finanza garantita alle imprese, così da evitare crisi conclamate. Si tratta, comunque, di nuovi prestiti particolarmente delicati, che dovranno essere oggetto di accurato esame da parte dei deliberanti anche alla luce delle linee guida regolamentari vigenti per le banche in materia di lending dal luglio 2021.

—**Paolo Rinaldi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambiente e cambiamenti climatici

Parte il bando da 1,5 miliardi

Incentivi

Innovation fund finanzia tecnologie e progetti su larga scala

Procedura su singola fase con scadenza per le proposte fissata al 3 marzo

Roberto Lenzi

Tecnologie e processi innovativi per ridurre l'impatto ambientale e mitigare i cambiamenti climatici potranno contare su fondi per 1,5 mi-

liardi provenienti dal programma europeo Innovation Fund.

È aperto il terzo bando del programma che sarà destinato, così come il primo, ai progetti su larga scala. Il nuovo bando prevede una procedura su singola fase, dedicata a progetti con un budget superiore a 7,5 milioni, e fissa la scadenza per la presentazione delle proposte al 3 marzo 2022.

Le risorse stanziare sono volte a sostenere progetti che abbiano un significativo potenziale di riduzione delle emissioni di gas serra. L'invito europeo intende offrire un sostegno finanziario adeguato alle esigenze del mercato e ai profili di rischio dei progetti beneficiari.

Nell'ambito del bando possono essere finanziate attività che supportano l'innovazione delle tecnologie e dei processi a basse emissioni di carbonio nei settori presi in considerazione dalla direttiva europea Ets (come ad esempio la produzione di carta o di alluminio). Particolare attenzione sarà prestata anche all'innovazione nel campo dei prodotti in sostituzione di quelli tradizionali ad alta intensità di carbonio. Saranno finanziate anche attività che stimolino investimenti in tecnologie di stoccaggio dell'energia e in energie rinnovabili a carattere innovativo.

Per essere ammessi al finanziamento, i candidati devono essere persone giuridiche appartenenti a una delle seguenti categorie: enti privati, enti pubblici oppure organizzazioni internazionali.

Il bando consente anche la pre-

sentazione di progetti da parte di singoli partner, senza quindi la necessità di costruire un'aggregazione transnazionale. Le domande possono essere presentate anche da un consorzio di persone giuridiche che agiscono in comune.

L'importo massimo della sovvenzione europea, nella forma di contributo a fondo perduto, copre fino al 60% dei costi ammissibili dei progetti. Il contributo sarà corrisposto in un'unica soluzione; i pagamenti non saranno legati all'effettivo sostenimento dei costi bensì alla corretta attuazione del progetto, basata sulla verifica del raggiungimento dei risultati e del completamento degli obiettivi operativi nel corso di attuazione del progetto.

Batterie, solare, eolico: i progetti per la dote da 1 miliardo del Pnrr

Il report del Mise

In campo Stellantis, Enel, Midsummer. Le risorse Ipcei a idrogeno e microelettronica

Carmine Fotina

ROMA

Eolico, fotovoltaico, batterie elettriche. Il governo con il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) ha messo sul tavolo 1 miliardo per supportare progetti in queste tre filiere al centro dei nuovi equilibri di energia e clima. Ora sul tavolo del ministero dello Sviluppo economico (Mise) ci sono tre progetti: quello di Stellantis per una fabbrica ("gigafactory") per le batterie da realizzare a Termoli, la creazione da parte dell'Enel di una gigafactory per la costruzione di pannelli fotovoltaici innovativi ad alto rendimento e il piano dell'azienda svedese Midsummer per la realizzazione di uno stabilimento industriale per la produzione di pannelli flessibili nell'area di Modugno, in provincia di Bari. Il Pnrr riporta anche alcuni target per i prossimi anni, ad esempio 11 gigawattora di capacità di produzione di energia dalle batterie prodotte entro il 2024 e 2 mila megawatt di capacità produttiva di energia dai pannelli prodotti fotovoltaici entro il 2025.

Le modalità di assegnazione delle risorse pubbliche previste dal Pnrr saranno decise attraverso un decreto ministeriali e specifici contratti di sviluppo, attesi entro il secondo trimestre del 2022. La scadenza da rispettare è riportata

nel documento sulle progettualità del Pnrr che il Mise ha elaborato in vista della cabina di regia a Palazzo Chigi, che dovrebbe essere convocata a breve, in cui si discuterà delle progettualità del dicastero guidato da Giancarlo Giorgetti.

In tutto i progetti assegnati al Mise, 10 di investimento e una riforma, valgono 18,1 miliardi di cui 3,1 sono in realtà fondi preesistenti per il programma di incentivi Transizione 4.0 che da solo vale oltre il 35% del totale. Su questo fronte, il ministero dell'Economia ha redatto una bozza di decreto ministeriale che dovrà istituire il Comitato scientifico previsto dal Pnrr per il monitoraggio e la valutazione dei crediti di imposta 4.0.

Nel documento del Mise non si nasconde perplessità sulla reale possibilità di assicurare la quota minima del 40% per il Mezzogiorno, considerando la domanda storicamente più elevata al Nord. La medesima preoccupazione viene evidenziata per gli Ipcei ("Impor-

tanti progetti di comune interesse europeo"), in questo caso perché i progetti ammessi al finanziamento sono in ultima istanza quelli selezionati dalla Commissione Ue. Per gli Ipcei il Piano di ripresa e resilienza ha previsto una dote di 1,5 miliardi, destinati ai progetti Idrogeno e Microelettronica-2. Sono stati già pubblicati gli avvisi per le manifestazioni di interesse.

Una quota complessiva di 550 milioni riguarda accordi finanziari da stipulare con Cassa depositi e prestiti. Duecentocinquanta milioni per la creazione di un "Green transition fund" che investirà in fondi di venture capital, startup e programmi di incubazione e accelerazione che riguardano rinnovabili, mobilità sostenibile, efficienza energetica, smaltimento dei rifiuti, stoccaggio di energia. Ulteriori 300 milioni dovrebbero essere invece assegnati con decreto ministeriale al Fondo nazionale innovazione gestito da Cdp Venture Capital Sgr. Entrambi i dossier vanno completati per la metà del 2022.

C'è anche una riforma da portare a termine tra i compiti Mise. È il riassetto del codice della proprietà industriale, contenuto in un disegno di legge inviato ai ministeri competenti per il concerto. Ad inizio 2022 dovranno partire i bandi da 30 milioni per finanziare progetti sulla valorizzazione dei brevetti e per gli Uffici di trasferimento tecnologico.

Il Mise ha intanto predisposto, e inviato al ministero dell'Economia per il concerto, il decreto per l'istituzione dell'unità di missione che dovrà coordinare i progetti del Pnrr, per il quale si potrà fare ricorso oltre che al personale interno anche a esperti esterni.



Pronto il documento del ministero di Giorgetti per la cabina di regia: entro l'anno al via il Comitato sul 4.0